

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da

GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione

GERALDINA BONI

Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
 "Lumsa"

MARIO CARAVALE
 Prof. Em. Università
 di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
 Pres. Em.
 Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
 Prof. Em. Università
 di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

JAVIER FRANCISCO
 FERRER ORTIZ
 Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
 Ord. Università di
 Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
 Prof. Em. Università
 di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
 Ord. Università della
 "Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
 Ord. Università
 di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
 Prof. Em. Università
 di Firenze

PAOLO MENGOLZI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID
 Cat. Universitat
 de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
 Cat. Universidad
 de Huelva

ALBERTO ROMANO
 Prof. Em. Università
 di Roma "La Sapienza"



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da
GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione
GERALDINA BONI
Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
 “Lumsa”

MARIO CARVALE
 Prof. Em. Università
 di Roma “La Sapienza”

FRANCESCO P. CASAVOLA
 Pres. Em.
 Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
 Prof. Em. Università
 di Roma “TorVergata”

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

JAVIER FRANCISCO
 FERRER ORTIZ
 Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
 Ord. Università di
 Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
 Prof. Em. Università
 di Napoli “Federico II”

PASQUALE LILLO
 Ord. Università della
 “Tuscia” di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
 Ord. Università
 di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
 Prof. Em. Università
 di Firenze

PAOLO MENGOZZI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID
 Cat. Universitat
 de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
 Cat. Universidad
 de Huelva

ALBERTO ROMANO
 Prof. Em. Università
 di Roma “La Sapienza”

Anno CLIII - Fascicolo 2 2021



STEM Mucchi editore

Archivio giuridico Filippo Serafini - ISSN 0391 5646

Amministrazione: Stem Mucchi editore S.r.l.

Direzione, Redazione:

Via della Traspontina, 21 - 00193 Roma

Via Zamboni, 27/29 - 40126 Bologna

Autorizzazione: del Tribunale di Modena, n. 328 dell'11-05-1957

Direttore responsabile: Marco Mucchi

Periodico trimestrale, prezzi abbonamento

Formato cartaceo Italia..... € 114,00

Formato cartaceo estero 164,00

Formato digitale (con login)..... 98,00

Formato digitale (con ip) 107,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con login)..... 136,00

Formato cartaceo estero + digitale (con login) 185,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con ip) 145,00

Formato cartaceo estero + digitale (con ip)..... 194,00

Fascicolo singolo cartaceo* 30,00

Fascicolo singolo digitale 25,00

Tutti i prezzi si intendono iva e costi di spedizione inclusi. *Escluse spese di spedizione.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'annata successiva se non annullati (tramite comunicazione scritta a info@mucchieditore.it) entro il 31 dicembre del corrente anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo (più spese di spedizione). Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'amministrazione della Rivista. Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della Rivista.

Il cliente ha la facoltà di revocare gli ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede della Casa editrice, o scrivendo a info@pec.mucchieditore.it entro le successive 48 ore (identificazione del cliente e dell'ordine revocato). Nel caso in cui la merce sia già stata spedita il reso è a carico del cliente e il rimborso avverrà solo a merce ricevuta. Per gli abbonamenti eventuale revoca deve essere comunicata entro e non oltre il 7° giorno successivo alla data di sottoscrizione.

© Stem Mucchi Editore S.r.l. - 2021

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena - Tel. 059.37.40.94

e-mail: info@mucchieditore.it - info@pec.mucchieditore.it

indirizzi web: www.mucchieditore.it

facebook - twitter - instagram

Tipografia, impaginazione, web: Stem Mucchi Editore (MO). Stampa: Geca (MI).

Finito di stampare nel mese di maggio del 2021.

Direzione

Geraldina Boni – Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

Francesco Bonini – Rettore Università “Lumsa”; Mario Caravale – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Francesco P. Casavola – Pres. Em. Corte Costituzionale; Francesco D’Agostino – Prof. Em. Università di Roma “Tor Vergata”; Giuseppe De Vergottini – Prof. Em. Università di Bologna; Javier Francisco Ferrer Ortiz – Cat. Universidad de Zaragoza; Vittorio Gasparini Casari – Ord. Università di Modena e Reggio Emilia; Luigi Labruna – Prof. Em. Università di Napoli “Federico II”; Pasquale Lillo – Ord. Università della “Tuscia” di Viterbo; Giovanni Luchetti – Ord. Università di Bologna; Ferrando Mantovani – Prof. Em. Università di Firenze; Paolo Mengozzi – Prof. Em. Università di Bologna; Francisca Pérez Madrid – Cat. Universitat de Barcelona; Carlos Petit Calvo – Cat. Universidad de Huelva; Alberto Romano – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”

Comitato Scientifico

Enrico Al Mureden – Università di Bologna
Salvatore Amato – Università di Catania
Maria Pia Baccari – “Lumsa” di Roma
Christian Baldus – Università di Heidelberg
Michele Belletti – Università di Bologna
Michele Caianiello – Università di Bologna
Marco Cavina – Università di Bologna
Olivier Echappé – Université de Lyon 3
Luciano Eusebi – Università Cattolica del S. Cuore
Libero Gerosa – Facoltà di Teologia di Lugano
Herbert Kronke – Università di Heidelberg
Francesco Morandi – Università di Sassari
Andrés Ollero – Università “Rey Juan Carlos” di Madrid
Paolo Papanti Pelletier – Università di Roma “Tor Vergata”
Otto Pfersmann – Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne
Angelo Rinella – “Lumsa” di Roma
Giuseppe Rivetti – Università di Macerata
Gianni Santucci – Università di Trento
Nicoletta Sarti – Università di Bologna
Carmelo Elio Tavilla – Università di Modena e Reggio Emilia

Redazione

Dott.ssa Daniela Bianchini Jesurum – Avvocato del Foro di Roma
Dott.ssa Maria Teresa Capozza – “Lumsa” di Roma
Dott. Matteo Carnì – “Lumsa” di Roma
Dott. Francesco Galluzzo – Univ. Cattolica di Milano
Dott. Manuel Ganarin – Università di Bologna
Prof.ssa Alessia Legnani Annichini – Università di Bologna
Dott. Alessandro Perego – Università di Padova

Sonia Abis

POVERI E MENDICI NEL DUCATO ESTENSE. IL CONCORSO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI MODENA (1847)*

SOMMARIO: 1. I concorsi accademici come fonte per la storia della cultura giuridica. – 2. Il pauperismo e la mendicizia a concorso. – 3. Le premesse storiche alla promozione del tema. – 4. *Les fleurs du mal*: il modello capitalistico inglese. – 5. *Les fleurs du mal*: il protestantesimo. – 6. Monarcato e Chiesa nella lotta al pauperismo. – 7. Il progetto colonico del cavaliere Giuseppe Treves de' Bonfili. – 8. I pareri dei giudici. – Appendici.

1. *I concorsi accademici come fonte per la storia della cultura giuridica*

Nel solco della cultura della Modena ducale, i concorsi accademici rappresentano un tassello in sintonia con il laboratorio conservatore ed intransigente dell'agiografia ducale di cui l'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti fu centro di promozione¹. Negli ultimi decenni di vita degli Stati estensi, e più in particolare dal ripristino dell'autorità ducale nel 1814, Francesco IV² e successivamente il figlio ed ere-

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ In generale sulle promozioni accademiche del tradizionalismo giuridico estense dal 1844 al 1846 si veda M. CAVINA, *Il potere del padre. La scuola giuridica estense e la promozione della patria potestà nel Ducato di Modena (1814-1859)*, vol. II, Milano, 1995. Sul punto specifico, p. 436.

² Nato nel 1789 da Maria Beatrice Ricciarda d'Este Cybo, Duchessa di Massa e Carrara, unica figlia del defunto Duca Ercole Rinaldo III, ultimo discendente diretto dell'antica dinastia, e dall'Arciduca Ferdinando di Lorena, governatore della Lombardia, terzogenito di Maria Teresa d'Austria. Il Duca Francesco IV d'Austria d'Este salì ufficialmente al potere il 15 luglio del 1814, quando i membri della Reggenza degli Stati Estensi, attornati dalla Guardia Nobile d'Onore a cavallo, da bande militari e da numerosi cittadini, in locali-

de, Francesco V³, perseguirono una politica culturale incentrata su un severo controllo politico-ideologico. Il potere pubblico esercitava una perdurante sorveglianza sull'Università – riformata e divenuta pubblica nel 1772⁴ – e sull'ambiente dell'Accademia modenese, in specie sulla trattazione di tematiche di carattere morale e politico, maggiormente esposte rispetto a quelle più propriamente letterarie, ai pericoli degli orientamenti di pensiero antiassolutistici e libertari⁵. La stretta sorveglianza esercitata dai Duchi d'Austria-Este coinvolgeva tutti gli ambienti di formazione culturale sospettati di essere permeabili alla diffusione di idee e movimenti ostili al rigido conservatorismo legitimista allora imperante⁶.

tà Ponte del Losco, al confine tra lo Stato Estense e quello Pontificio, lo accolsero mentre si accingeva ad entrare nel suo Stato assegnatogli dalle deliberazioni del Congresso di Vienna quale legittimo sovrano. Sulla vita e sul governo di Francesco IV si veda G. BOCCOLARI, *Francesco IV d'Austria d'Este al governo del Ducato estense (1814-1846)*, in *Francesco IV e Francesco V duchi di Modena [Atti del Convegno (3 ottobre 1992)]*, Modena, 1993, pp. 21-30 e letteratura ivi citata.

³ Figlio della Duchessa Maria Beatrice Vittoria di Savoia e del Duca Francesco IV, è stato l'ultimo Duca dello Stato di Modena. Per aver dedicato alla sua figura un'opera monumentale in quattro volumi, il Conte Teodoro Bayard De Volo è considerato il suo più importante biografo, T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V. Duca di Modena (1819-1875)*, Modena, 1878. Sulla storia dell'ultimo Duca d'Este si vedano anche le riflessioni di A. SPAGGIARI, *Francesco V, l'ultimo Duca. Riflessioni su due secoli e mezzo di potere e civiltà estensi nello «Stato di Modena»*, in *Francesco IV e Francesco V Duchi di Modena. [Atti del Convegno (3 ottobre 1992)]*, cit., pp. 31-42 e letteratura ivi citata.

⁴ C.E. TAVILLA, *Modena riformatrice: le costituzioni universitarie del 1772*, in *Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di Sua Altezza Serenissima (1772)*, ristampa anastatica, a cura di C.E. TAVILLA, Modena, 2005, pp. 3-30.

⁵ G. CAVAZZUTI, *I duecentosettantacinque anni della Accademia di scienze, lettere e arti di Modena*, Modena, 1958, pp. 3-56; F. BARBIERI, F. TADDEI, *L'Accademia nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena dalle origini (1683) al 2005*, vol. I, Modena, 2006, p. 7 ss., P. BONACINI, *Da capitale a periferia? Percorsi di integrazione della cultura storica modenese nel nuovo Stato unitario*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, G.M. VARANINI, S. VITALI, Firenze, 2019, p. 618.

⁶ C.G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, vol. I, 1975, p. 119 ss.

Accanto ai periodici, ai *pamphlet*, all'università, i concorsi promossi dall'Accademia di Scienze, Lettere e Arti servivano a stimolare dibattiti sui problemi economici, sociali, giuridici e politici della società del tempo e a veicolare le funzioni delle Istituzioni culturali ponendole in linea ideologica con gli scopi politici ducali. Questi concorsi furono organizzati anche da giuristi della Restaurazione austro-estense e ad essi parteciparono giuristi modenesi e non: essi rappresentano dunque una testimonianza preziosa per la storia del diritto.

2. *Il pauperismo e la mendicizia a concorso*

Qui interessa soprattutto la previsione di un concorso indetto nel 1847 sui temi morali-politici – in essi rientravano anche temi strettamente giuridici –. Vi si sollecitava la riflessione politica e giuridica sui problemi del pauperismo e della mendicizia. Il tema del concorso fu:

Determinata la vera nozione del pauperismo e della mendicizia ed assegnatene le cause, indicare per quali stabili ordini procurarne si possa l'esclusione o la diminuzione, migliorando specialmente la condizione de' giornalieri nelle campagne⁷.

Tale titolo fu scelto, così come voleva la prassi, direttamente dal Duca Francesco V sulla base di una lista inoltrata dagli accademici e dal Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione⁸. Dietro la scelta del tema concorsuale aleggiava lo stesso spirito paternalistico che anni addietro aveva condotto Francesco IV ad attirarsi sempre più il favore dei contadini e delle classi povere che, unito a quello della classe nobiliare, da sempre fedele al conservatorismo, gli consentivano di isolare il tanto temuto spirito giacobino della classe borghese⁹. Mode-

⁷ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.5.

⁸ M. CAVINA, *Il potere del padre*, cit., p. 440.

⁹ Sul punto si veda G. BOCCOLARI, *Aspetti dell'industria e del commercio a Modena dall'età napoleonica al 1859*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a*

na, infatti, non aveva conosciuto una rivoluzione, ma una forza rivoluzionaria esisteva e trovò espressione nell'insurrezione del 29 agosto 1796 guidata da intellettuali di formazione illuministica, come Carlo Bosellini¹⁰, che fu arrestato nel 1793 per discorsi rivoluzionari¹¹. Con ogni mezzo si cercava di cancellare dalle coscienze qualsiasi traccia delle idee diffuse durante il dominio francese. La Restaurazione estense a Modena simboleggiava un ritorno al dispotismo illuminato settecentesco, proprio degli ultimi due Duchi estensi, Francesco III ed Ercole III, che si reggeva sulla concezione di un sovrano illuminato dedito a garantire la tranquillità ed il benessere dei propri sudditi, in cambio della libertà e delle conquiste politiche ottenute durante il periodo napoleonico. Nei confronti delle classi più povere, già la politica di Francesco IV e successivamente quella di Francesco V fu costantemente tesa a cercare di alleviarne le sofferenze, perseguendo il fine politico di legarle a sé con un benevolo paternalismo¹².

Ai giornalieri nelle campagne il Duca Francesco V prometteva che presto avrebbero sentito gli effetti delle 'paterne cure' del sovrano, suggerite anche dalle riflessioni politiche e giuridiche degli intellettuali chiamati a concorso. La tendenza clericale-legittimista degli intellettuali italiani emerge con lampante evidenza nei tre componimenti che furono premiati. Fu insignito della Corona il saggio contrassegnato dall'epigrafe *Qui calumniatur egentem exprobrat factori eius*¹³ del professore Marc'Antonio Parenti¹⁴, al tempo Direttore della Sezione

Modena, Modena, 1961, p. 78.

¹⁰ L'avvocato Carlo Bosellini fu uno dei più accesi animatori del circolo repubblicano che organizzò la prima insurrezione del 29 agosto 1796, sul punto si veda G. MANNI, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)*, Modena, 1968, p. 34.

¹¹ Sul moto rivoluzionario del 1796 che segna l'inizio del Risorgimento modenese si veda A. BERSELLI, *Movimenti politici e sociali a Modena dal 1796 al 1859*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, cit., p. 14.

¹² Sul punto si veda G. BOCCOLARI, *Francesco IV d'Austria d'Este...*, cit., pp. 22-23.

¹³ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.6, n. 3.

¹⁴ Personaggio emblematico della Scuola giuridica estense. Negli anni del dominio napoleonico si laureò a Bologna, formandosi nello Studio legale di Giambattista Veratti, ma continuò ad interessarsi di filosofia e filologia che

di Lettere dell'Accademia¹⁵, – uomo intransigente, legittimista, fedelissimo a Francesco V come lo era stato nei confronti di Francesco IV. Fu ritenuto degno dell'Accessit il saggio portante l'epigrafe *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem*¹⁶ del cavaliere di Venezia, Giuseppe Treves de' Bonfil¹⁷, appartenente al più blasonato dei casati ebraici dell'aristocrazia veneziana. Da ultimo, la menzione onorevole fu assegnata al componimento dal titolo *Labium Veritatis firmum erit in*

rimarranno i suoi massimi interessi. Fu Professore di diritto criminale nel Convitto legale di Modena dal 1824. Fu un fervido assertore del purismo, seguace dell'integralismo cattolico e deciso legittimista. Marc'Antonio Parenti è una personalità di spicco della cultura erudita modenese degli anni della Restaurazione. Nell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Modena fu accademico dal 1809, socio permanente dal 1841, direttore della sezione di Lettere dal 1824 al 1859 e fu nominato vicepresidente e tesoriere nel 1850. Sulla sua figura nell'ambiente letterario modenese si vedano F. BARBIERI, F. TADDEI, *L'Accademia nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena dalle origini (1683) al 2005*, vol. I, cit., pp. 260-261; M. CAVINA, *Itinerari della Scuola giuridica austro-estense con l'edizione di un documento 'rivoluzionario' contro il Consilium Sapientis Iudiciale*, in *Atti e Memorie*, vol. XII, Modena, 1996, pp. 205-206.

¹⁵ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.30.

¹⁶ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.5, n. 2.

¹⁷ Nipote di Iseppo Treves che si unì in matrimonio con Benedetta Bonfil, appartenente ad un'altra importante dinastia dell'élite ebraica del Veneto, la quale dopo la scomparsa del fratello Jacob, rimase l'unica erede di Daniel Bonfil, uno dei più grandi mercanti ebrei di fine Settecento. Cfr. G. LEVI, *I commerci della Casa Daniel Bonfil e figlio con Marsiglia e Costantinopoli 1773-1794*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. GASPARRI, G. LEVI, P. MORO, Bologna, 1997, pp. 223-243. Gli investimenti di capitali nell'agricoltura, il possesso di eleganti dimore, il collezionismo d'arte, l'esercizio di attività filantropiche condussero i Treves all'adozione di uno stile di vita *more nobilium* e che fece loro ricevere molteplici nobilitazioni. Il padre Giacomo fu doppiamente nobilitato da due Imperatori d'Austria, Francesco II e Ferdinando I, che lo nominarono prima nobile e poi cavaliere dell'Impero, concedendogli nel 1835 il riconoscimento del cognome della madre come predicato da appoggiare al nome di famiglia, così divenuto Treves de' Bonfil. Fu poi il turno di Giuseppe, insignito del titolo di barone da Vittorio Emanuele II nel 1867. I Treves de' Bonfil cumularono diverse onorificenze emblematiche delle loro relazioni e della loro vicinanza alle autorità politiche, sotto le quali poterono costruire le proprie fortune. Si veda P. PELLEGRINI, *Uscire dal ghetto, ritornare nel ghetto. Le resistenze alle nobilitazioni di ebrei in Italia dopo l'emancipazione*, in *Rivista di storia del cristianesimo*, 2017, 14, pp. 89-108.

*perpetuum*¹⁸ presentato dall'Abate Luigi Lugli¹⁹. Personaggio meno di rilievo rispetto agli altri due concorrenti ma che certamente appartiene al cenacolo sanfedista estense e, al pari degli altri, si mostra suddito pieno di devota fedeltà al potere ducale. Nella reale Accademia, infatti, si adunavano gli intellettuali di provata fede duchista e, già in occasione dell'ascesa al trono di Francesco IV d'Este, il Lugli lo ritroviamo insieme al giurista Marc'Antonio Parenti a festeggiare l'evento con un serto di componimenti poetici²⁰.

Dalla documentazione archivistica emerge in maniera irrefutabile la fortissima funzionalizzazione dei testi dei concorrenti alla politica ducale. Il trittico vincente rivela una trama unitaria in cui i *leitmotive* assurgono a paradigma d'un intero ambiente intellettuale, con un inquadramento marcatamente ideologico del pauperismo. Esso viene messo in relazione con l'avanzare dell'industrialismo di matrice inglese, con le crisi economiche congiunturali, con la disoccupazione, con la falsa povertà. Preso atto del fallimento degli ospizi-recluserii come strumenti per bandire la mendicizia dalle strade e della disperata resistenza dei poveri nei confronti della reclusione, in luogo della beneficenza pubblica si sollecitano le iniziative filantropiche dei privati, perché vadano a coadiuvare le istituzioni. Viene proposto un doppio binario assistenziale: la carità per via di riforme legislative, che laddove risulti carente o fal-

¹⁸ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.4, n. 1.

¹⁹ Luigi Lugli compare nel Registro dello Stato del Clero quale Abate della Comunità dei Padri Benedettini del Monastero di S. Pietro di Modena. Figlio di Giuseppe e Domenica Tosi nasce a Modena il 17 febbraio 1799 dove morirà il 10 settembre del 1857. Istruito nella Religione, nella Morale e nelle Lettere da studiosi di elevata erudizione, Girolamo Tiraboschi e Gioachino Gabardi. Cfr. ASDMN, *Stato del Clero*, vol. II, dal 790 al 1676. A dimostrazione della sua appartenenza all'ambiente letterario estense, l'Abate Luigi Lugli, insieme al più noto Marc'Antonio Parenti, compare nel catalogo degli associati alla società letteraria modenese che curò la pubblicazione dei componimenti in versi della poetessa Teresa Bandettini Landucci, più nota con il nome arcadico di Amarilli Etrusca. Cfr. T. BANDETTINI LANDUCCI, *Paralipomeni d'Omero di Quinto Calabro Smirneo trasportati in versi italiani*, vol. II, Modena, 1815, p. 241.

²⁰ Abate L. LUGLI, *Ode*, in *A Francesco IV d'Este Poesie*, Modena, 1814, pp. 13-16; M.A. PARENTI, *Sonetto*, in *A Francesco IV d'Este Poesie*, cit., p. 17.

limentare debba essere affiancata o sostituita dalla carità per via paternalistica.

A dominare è l'idea che debba essere onorata l'agricoltura a fronte dell'industria; l'idea che la mendicizia sia una colpa; l'idea che ove vi sia lavoro non si possa cadere in povertà; l'idea che gli aiuti offerti dalla pubblica o privata beneficenza debbano destinarsi soltanto ai poveri impossibilitati a lavorare. Diversamente, piuttosto che combattere il pauperismo, si alimenterebbe l'ozio, il vagabondare, assistendo la falsa povertà di chi sfrutta con fare parassitario l'altrui pietà. Nei limiti del conservatorismo che trapela dai tre componenti, emerge una tenue critica ad un sistema politico in difficoltà di fronte al fenomeno del pauperismo. Si ricorda, infatti, che alla carità del 'buon cristiano' deve accompagnarsi il 'buon governo' dei principi, che hanno l'obbligo politico e morale di risollevare dalla miseria i sudditi poveri, istituendo colonie fondate prevalentemente sul lavoro agricolo, provvedendo alla educazione cristiana delle famiglie dei villici, mettendo in opera quei doveri verso i sudditi assimilati a quelli di un *pater familias* pietoso o severo a seconda delle circostanze. Il benessere dei sudditi assume una portata ancora più ampia, prendendo il posto della ragion di stato e della gloria del sovrano, per diventare la ragione stessa di uno Stato.

I principi di politica economica predominanti, che vengono messi in luce nel concorso sul pauperismo e che resteranno tali fino al 1859, sembrano nascondere l'irrefrenabile timore che l'industrialismo possa sostituire l'agricoltura, subordinando così le aspirazioni politiche dispotiche del sovrano agli interessi economici del paese²¹. Il problema del pauperismo viene strettamente collegato al processo di secolarizzazione che aveva investito le nazioni protestanti ed industrializzate, prima fra tutte, l'Inghilterra, che si temeva potesse trapiantare nell'Italia cattolica ed agricola l'idea di una società 'capitalistica' dedita al commercio e fortemente mobile: quella mobilità sociale avrebbe potuto mettere in crisi ogni assetto gerarchico²².

²¹ G. BOCCOLARI, *Aspetti dell'industria e del commercio a Modena*, cit., p. 79.

²² Sul punto si vedano le riflessioni di M. CAVINA, *Itinerari della Scuola giuridica austro-estense*, in *Atti e Memorie*, cit., p. 206.

3. *Le premesse storiche alla promozione del tema*

Per riuscire a comprendere il senso profondo delle riflessioni, che emergono dai tre componimenti presentati al concorso, al fine di inquadrarle fedelmente nella storia della cultura austro-estense²³, non si può prescindere da alcuni cenni, sia pure brevi, sulle questioni storiche, politiche e giuridiche che incisero sulla promozione del tema del pauperismo e della mendicizia nel periodo della Restaurazione.

Dopo la dominazione francese, con la restaurazione del governo estense, il sovrano Francesco IV d'Austria-Este emanò una serie di provvedimenti volti a ripristinare quei privilegi feudali della nobiltà e del clero, che le leggi napoleoniche avevano abolito. Furono ripristinati i fidecommessi, le primogeniture, le manimorte, riconoscendo anche ai nobili e alla Chiesa il diritto d'indennità per i beni confiscati. Si tratta di quei privilegi feudali che avevano lungamente frenato lo sviluppo dell'agricoltura, quale elemento preminente dell'economia modenese e che, proprio per tali ragioni, furono soppressi dalla politica del governo napoleonico. Al contempo, le riforme napoleoniche favorirono l'evoluzione dell'economia modenese determinando un aumento degli investimenti agrari ed un sostanziale disinteresse economico per l'industria²⁴.

²³ Per un'analisi della politica ducale seguita da Francesco IV e Francesco V in ambito più propriamente penalistico al fine di reprimere i pericoli di sovversione che emersero con i moti del 1821, del 1830-1831 e del 1848 ed irregimentare la popolazione del Ducato si vedano G. BERTUZZI, *Note sulla censura negli Stati estensi*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi*, ser. X, vol. XI, Modena, 1976; M. CAVINA, *Il ducato virtuoso. Dalla cultura giuridica estense al tradizionalismo austroestense. Con l'edizione di un 'clandestino' corso giuspubblicistico modenese*, in *Diritto e filosofia nel XIX secolo. [Atti del seminario di studi Università di Modena (24 marzo 2000)]*, Milano, 2002, p. 43 ss.; C.E. TAVILLA, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense. Lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino, 2006, p. 337 ss.; P. BONACINI, *Da capitale a periferia? Percorsi di integrazione della cultura storica modenese...*, cit., p. 615 ss.

²⁴ Sulla storia economica del Ducato Estense, nelle trattazioni di carattere generale, si tengano presenti, C. RONCAGLIA, *Statistica generale degli Stati Estensi*, vol. I-II, Modena, 1849-1850; C. LIVI, *Le entrate del Ducato di Modena dal 1848 al 1859*, in *Archivio economico dell'Unificazione Italiana*, ser. I,

Nonostante il ripristino dei vecchi istituti feudali da parte del Duca d'Este, il preminente interesse per l'agricoltura, fonte di cospicui guadagni, che si accentuò nell'età napoleonica, persistette anche dopo la Restaurazione. Il governo ducale cercò di instaurare un certo conservatorismo finanche nella gestione dei rapporti agrari e tra le due forme di conduzione agraria, riflesso di due modelli ideologici contrapposti – mezzadria e boaria – in sostanza favoriva la forma mezzadrile²⁵, ostacolando il diffondersi dei nuovi orientamenti tecnici produttivi. Le ragioni di tale scelta erano prettamente politiche. La mezzadria rappresentava una delle residue roccaforti della famiglia patriarcale²⁶ che corrispondeva maggiore fedeltà al governo, mentre la boaria, che si andava diffondendo nei fondi di maggiore estensione, favoriva l'aumento del proletariato nelle campagne rendendo malsicure le proprietà. Fu proprio l'ampiezza del problema dilagante del pauperismo e della disoccupazione dei proletari, che cominciarono a mendicare e a rubare nelle campagne, a suscitare preoccupazione nel governo ducale, sollevando così un acceso dibattito che si estese anche nei salotti degli accademici, tanto che, al fine di trovarne i rimedi, divenne oggetto del concorso promosso nel 1847 dall'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

Nei tre componimenti premiati, l'analisi del fenomeno del pauperismo segue l'ordine richiesto dal programma concor-

vol. I, fasc. 2, Torino, 1956; G. BOCCOLARI, A. SELMI, *Monete e cambi nel Ducato di Modena dal 1819 al 1859*, in *Archivio economico dell'Unificazione Italiana*, ser. I, vol. III-IV, fasc. 3, Torino, 1957; F. MAZZOTTI, *Alcuni aspetti della politica economico-sociale di Francesco IV e Francesco V d'Este a Reggio*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XLIV, fasc. II-III, Roma, 1957, pp. 439-444; G. BOCCOLARI, A. SELMI, *Le spese effettive e il bilancio del Ducato di Modena dal 1830 al 1859*, in *Archivio economico dell'Unificazione Italiana*, ser. I, vol. VIII, fasc. 4, Torino, 1959; G. BOCCOLARI, *Cenni sull'industria manifatturiera nel Ducato Estense alla metà dell'Ottocento*, in *Bollettino della Camera di Commercio di Modena*, 1959, 7; O. ROMBALDI, *Gli Estensi al governo di Reggio dal 1523 al 1859*, Reggio Emilia, 1959. Sul punto specifico si veda la riflessione di A. BERSELLI, *Movimenti politici e sociali a Modena*, cit., p. 69.

²⁵ Sulla mezzadria si veda P. PASSANITI, *Mezzadria. Persistenza e tramonto di un archetipo contrattuale*, Torino, 2017.

²⁶ Sulla struttura familiare mezzadrile si rinvia ampiamente a M. CAVINA, *Il potere del padre...*, cit., p. 453 ss. e letteratura ivi citata.

suale, concentrandosi in prima battuta sugli aspetti definitivi di inquadramento del problema. Dall'esame dei documenti parrebbe emergere il carattere peculiare ed universale del pauperismo. Sin dalle prime righe, Marc'Antonio Parenti ne offre una definizione che la descrive come una condizione personale di estrema povertà che non concerne il singolo individuo bensì l'intero corpo sociale. Si tratta di un problema giu- pubblicistico, una vera e propria piaga collettiva:

[...] l'idea che *ab immemorabili* va congiunta al vocabolo povertà, od al suo corrispondente in qualsivoglia favella, prendendolo nel più lato senso, non torna che al contrapposto similmente generico di ricchezza. E come questo raccoglie una quantità di forme, dalla più modesta agiatezza fino alla più sfondolata opulenza, così diversi gradi ed aspetti si presentano nella povertà, considerandola dal più semplice e relativo disagio fino alla più stretta ed assoluta miseria. Tra questi vari stati bisogna con tutta precisione separare e tener distinta una condizion di miseria affatto peculiare, e pertinente ai moderni tempi, cioè l'estrema povertà, o vogliasi dire la privazione del necessario alla vita, estesa a gran parte di un popolo, legalmente riconosciuta e perpetuata da cause permanenti²⁷.

Il fenomeno del pauperismo sembra porgere l'idea di un male generale anche nelle pagine di Giuseppe Treves de' Bonfili che lo tiene ben distinto dalla mendicizia in un rapporto di causa ed effetto:

pauperismo porge l'idea di un male generale che per legge di natura tocca a grandissima parte degli abitanti di questo nostro globo, a tutti quelli ai quali non mancheranno forse sem-

²⁷ M.A. PARENTI, *Sopra il tema proposto dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena nei seguenti termini: Determinata la vera nozione del Pauperismo e della Mendicizia ed assegnatene le cause, indicare per quali stabili ordini procurarne si possa l'esclusione o la diminuzione, migliorando specialmente la condizione dei giornalieri nelle campagne. Dissertazione coronata nel concorso dell'anno 1847 dalla medesima R. Accademia*, Modena, 1853, p. 6. Del componimento del Parenti si è usata anche la versione che vide le stampe ed è di questa che se n'è indicata e se ne indicherà l'impaginazione: AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 25.1.

pre i mezzi di poter vivere, ma ai quali sono tolti nonché gli agi della vita, talvolta ancora i più necessari bisogni; mendicizia è invece un effetto della privazione dei mezzi a procacciarsi i necessari bisogni, il quale unito all'ignavia, e generato spesso da' vizi, diventa un orribile tormentoso flagello della civile società e corrompe l'uomo che vi si abbandona²⁸.

Con un approccio maggiormente confessionale, l'abate Luigi Lugli riconduce il pauperismo non soltanto alla mancanza di beni materiali, bensì anche all'obnubilamento morale e alla perdita di rettitudine dell'individuo²⁹.

4. Les fleurs du mal: *il modello capitalistico inglese*

L'appartenenza dei concorrenti al cenacolo culturale tradizionalista estense, è indubbia. Nei tre saggi si fa mostra di un'impostazione reazionaria al problema del pauperismo, di concezioni rigidamente cattoliche che li vedono unanimi nel condannare le incipienti trasformazioni economiche in senso capitalistico, unanimi nel trovare la soluzione nel ritorno ad una società agricola e patriarcale. È nell'ampia distesa delle valli modenesi, laddove il processo di trasformazione in senso capitalistico si fa più intenso, che la composizione economico-sociale della popolazione subisce le alterazioni più profonde. Si disfano le mezzadrie, si cacciano i contadini, entrano in crisi le tradizionali gerarchie patriarcali delle famiglie mezzadrili; sempre più numerose schiere di proletari, senza lavoro e affamati, invadono le campagne mendicando e rubando. Furti individuali, invasioni, saccheggi, rapine. Fremiti di ribellione e di rivolta prevalgono sul tradizionale spirito di rassegnazione. Le campagne diventano scenario di violenza incendiaria. L'ampiezza delle violenze, in cui si esprimeva la rivolta degli strati sociali proletarizzati delle campagne alle condizioni economiche esistenti, suscitò profonda apprensione e sgomento

²⁸ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.5, n. 2.

²⁹ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.4, n. 1.

nei ceti dominanti e ispirò una minacciosa legislazione criminale. Ai provvedimenti repressivi, seguì un ampio e approfondito dibattito sulle cause del pauperismo e sulle alternative sociali dei rapporti di produzione, mezzadria o boaria, il quale si svolse attorno al concorso bandito nel 1847.

Alle riserve poste in rapporto all'industria si contrappongono le lodi rivolte all'agricoltura.

Marc'Antonio Parenti è nettamente contrario allo sviluppo dell'industria. Egli ritiene che la grande produzione industriale inglese, distruggendo la piccola produzione artigiana, abbia intensificato il processo di proletarianizzazione della popolazione lavoratrice. E teorizza la promozione di adeguate riforme economiche, in grado di imprimere un nuovo impulso alla produzione e ai commerci, favorendo lo sviluppo produttivo dell'attività agricola e frenando l'attività manifatturiera. Definito il pauperismo come la condizione di estrema povertà, ne scorge l'origine nel sistema industriale inglese.

Il Parenti individua nell'industrialismo e nella conseguente concentrazione dei capitali in poche mani, una delle più grandi cause di miseria pubblica mascherata per mano degli economisti con la figura della floridezza nazionale:

[...] l'Industrialismo occupato incessantemente della produzione per mezzo delle manifatture, senza ragguaglio colla consumazione. La moltitudine degli operai, che trovavasi un tempo sotto il costante e benefico patronato del Clero, dei nobili, dei capi d'arte e maestri anziani, fu per conseguenza del religioso e politico sconvolgimento dell'Inghilterra, balestrata nelle braccia degli imprenditori così detti industriali, e sottoposta alla ferrea verga. È troppo noto che la concentrazione dei capitali in poche famiglie costituisce quivi una specie di oligarchia o di gran monopolio, al cui servizio sono trascinate ineluttabilmente le classi che debbono vivere di lavoro o non hanno sufficienti mezzi alla concorrenza nella produzione per conto proprio³⁰.

³⁰ M.A. PARENTI, *Sopra il tema proposto dalla R. Accademia*, cit., p. 12.

Con tono sferzante, egli sostiene che il lavoro manifatturiero favorirebbe un sistema economico oligarchico che sottopone al proprio servizio le classi sociali più deboli, costrette a vivere di lavoro e prive dei mezzi economici sufficienti a concorrere nella produzione per conto proprio. In questo nuovo ordine di cose in cui governa la sola politica del guadagno, l'uomo è reputato 'strumento', anzi con l'introduzione delle macchine nel sistema produttivo, non è più che un loro 'accessorio'. E a dimostrazione del fatto che ovunque si innesti il sistema capitalistico inglese pullulano gli stessi effetti, il Parenti cita il caso del Belgio, uno dei più ricchi e industriosi paesi d'Europa dove era dilagato il pauperismo principalmente nella classe operaia – si contavano trecentomila tessitori e filatori caduti in miseria per essere stati soppiantati dalle macchine.

Ma tutti i concorrenti sono unanimi nel condannare le trasformazioni economiche in senso capitalistico e nel celebrare i vantaggi della mezzadria, in cui avrebbero voluto riassorbire l'eccesso di popolazione agricola che l'estendersi delle aziende a boaria aveva liberato nelle campagne con l'espulsione permanente di vaste schiere di lavoratori dal processo produttivo. Essi propongono di frenare la coltivazione a boaria con sovraimposte, come si faceva con le praterie irrigabili e le risaie, che le grandi aziende fossero divise e date a mezzadria, in modo che laddove viveva una famiglia di boari ne vivessero due o tre di mezzadri, che i patti colonici fossero alleggeriti delle onoranze e delle regalie.

Tutti i concorrenti risultano favorevoli alla divisione dei grandi fondi secondo un'equa ripartizione dei possedimenti tra le famiglie di braccianti. L'opinione opposta, favorevole alla conduzione a boaria, non trovò nessuna espressione nei dibattiti accademici, dominati da un forte spirito conservatore e reazionario, che possiamo ritenere conforme sia alla natura della istituzione sia all'orientamento politico dello Stato.

Per sua stessa ammissione, il cavaliere Treves de' Bonfli, non appartenendo rigidamente, come Marc'Antonio Parenti, alla scuola di pensiero che nella sola agricoltura riponeva la base delle ricchezze sociali, propone più moderatamente di riformare, senza frenarla, l'organizzazione del lavoro industria-

le nella direzione che tuteli maggiormente la condizione lavorativa ed economica degli operai:

Sappiamo che la progrediente industria d'oggi nell'immensità dei lumi che reca, ha la colpa però d'essere troppo ingorda del lavoro dei fanciulli, come quello che più si combina coll'uso e col funzionare di certe macchine, le quali da gente adulta mal potrebbero essere secondate. Tale bisogno diede origine ad infinita serie di abusi, e perciò di mali, si gridò e nei giornali e nelle Camere d'Inghilterra e di Francia, specialmente contro il precoce e severo impiego dei fanciulli nelle manufature, si fecero leggi, si minarono probe persone a sorvegliarne l'esecuzione, ma sia l'imperfezione della legge, sia la scarsezza di sorveglianza, l'ingordigia del guadagno in alcuni luoghi ne delude i dettami, e pecca di barbara inumanità³¹.

Anche l'abate Luigi Lugli riconosce alla produzione industriale il vantaggio economico di accrescere la rendita anche se, soltanto all'attività agricola, se ben organizzata con la ripartizione dei terreni in maniera proporzionale rispetto alla effettiva manodopera, attribuisce il merito di diminuire o addirittura eliminare il pauperismo.

Prendendo in prestito alcune parole di Efraimo Chambers, il Parenti sintetizza la concezione fortemente antiliberale del commercio, predominante nelle menti degli organi governativi e nelle menti degli intellettuali della Restaurazione, tracciando in brevissime linee la storia del sistema economico capitalistico:

Non havi dubbio che il commercio non sia quasi tanto antico quanto il mondo stesso. La necessità lo introdusse, il desiderio di comodi lo accrebbe, la vanità, il lusso e l'avarizia l'hanno portato all'apice suo presente³².

Mentre l'Inghilterra e la Francia si avviavano verso quello sviluppo economico che è noto col nome di rivoluzione indu-

³¹ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.5, n. 2.

³² M.A. PARENTI, *Sopra il tema proposto dalla R. Accademia*, cit., p. 39.

striale, individuando nell'industria il motore dell'avanguardia dell'economia europea, a Modena ci si ancorava a principi che ormai presentavano una qualche forma di arretratezza rispetto alle nuove strategie economiche che venivano proponendosi anche nell'Italia settentrionale. In verità, sotto il governo di Francesco V, la politica ducale era in parte cambiata, poiché questo sovrano, di idee più aperte del padre, mostrò un atteggiamento di maggiore liberalità nei confronti dell'iniziativa privata e individuale, anche se la provincia di Modena restava essenzialmente dedita all'agricoltura³³.

5. Les fleurs du mal: *il protestantesimo*

Secondo i tre concorrenti accanto al cancro del sistema capitalistico inglese, un'ulteriore concausa del pauperismo era da identificarsi nella eterodossia religiosa.

Il forte spirito reazionario e conservatore degli accademici emerge, infatti, anche nelle condanne rivolte al sistema religioso inglese, imputato di aver contribuito al dilagare del pauperismo in Inghilterra e nel resto d'Europa. I principi cattolico-conservatori, di cui è tenace sostenitore il Parenti, lo spingono ad affermare che in Italia da sempre fu la religione cattolica a rendere impossibile l'espansione del pauperismo con la sua filantropica attività di sostegno ed assistenza agli indigenti. Tale polemica era propria dei seguaci di Lamennais, della prima maniera si intende, di quel movimento cattolico intransigente, diffuso soprattutto nell'Italia centro settentrionale, rappresentato oltre che dal clero anche dall'alta borghesia professionistica ed universitaria che sognava 'una restaurazione cattolica'. Fu anche per iniziativa di Marc'Antonio Parenti che sorse la 'Voce della Verità'³⁴, fra coloro che, all'indomani del crollo napoleonico e della restaurazione monarchica,

³³ G. BOCCOLARI, *Aspetti dell'industria e del commercio a Modena*, cit., p. 95.

³⁴ A. MINEZZI, *Le «Notizie interne» degli Stati Estensi fornite dal giornale «La Voce della Verità» (1831-1841)*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, cit., pp. 251-275.

avevano in orrore il razionalismo rivoluzionario e vedevano Chiesa e Monarcato come binomio indissolubile³⁵.

Il protestantesimo inglese, quindi, era un motore di pauperismo. A conferma di ciò, il Parenti rammentava le liturgie del vescovo di Londra, Edmund Gibson, in quella che definisce «la Piazza pubblica dell'Irreligione, dove si comprava a prezzo d'oro l'arte esecrabile di corrompere i costumi», mentre prima della Riforma protestante «la carità religiosa nutrivà il popolo»³⁶.

Nelle pagine del Treves, si reclamava un modello assistenziale che faceva appello alla solerte pietà e devozione del ministero della Chiesa verso i più poveri. L'opera di beneficenza avrebbe dovuto avere nel parroco il suo amministratore che, con l'abnegazione propria del suo ministero, avrebbe dovuto, assistere le famiglie contadine nella educazione dei figli; sorvegliare le istituzioni di assistenza e beneficenza; tenere in custodia – quale depositario e amministratore del piccolo risparmio del cittadino e della Cassa di piccole Società di mutuo soccorso – le risorse economiche da distribuire ai più poveri. Un tale modello assistenziale, destinato a chi non fosse in grado per l'età o per le condizioni fisiche di lavorare o per condizione sociale di questuare, fu messo in opera a Modena e Reggio. Si intendeva restaurare il vecchio sistema che il dominio francese aveva cancellato. Durante il governo del Duca Francesco III, nei centri urbani del ducato, esisteva una Compagnia della Carità – eretta nel 1720 con l'approvazione del vescovo di Modena – composta da laici volontari che faceva riferimento al parroco, con il compito di raccogliere le elemosine per poi devolverle ai poveri in proporzione alla necessità e allo status sociale. Esisteva una sorta di registro dei poveri residenti nel quartiere, sulla cui condotta morale e civile vigilava il parro-

³⁵ G. VERUCCI, *Per una storia del cattolicesimo intransigente in Italia dal 1815 al 1848*, in *Rassegna Storica Toscana*, fasc. III-IV, luglio-settembre 1958, pp. 252-253; P.B. CASOLI, *La Chiesa negli Studi Estensi e il Vescovo di Modena Luigi Reggianini*, Milano, Estratto dalla *Chiesa Cattolica*, 1902, *passim*; A. BERSELLI, *Movimenti politici e sociali a Modena*, cit., p. 41.

³⁶ M.A. PARENTI, *Sopra il tema proposto dalla R. Accademia*, cit., p. 7.

co³⁷. Ciò dimostrerebbe come fosse radicato in Italia lo spirito di carità. Mentre nei paesi del cristianesimo riformato, ma anche nella Francia cattolica, il povero aveva perso ogni aura di sacralità e si vedeva recluso, marchiato e perseguitato alla stregua di un criminale, in Italia, ma ancor di più in Spagna, i sistemi di reclusione erano meno rigidi³⁸.

Difendere la religione contro gli assalti delle filosofie moderne e del cristianesimo eterodosso costituiva un argine sicuro per la lotta contro lo sviluppo della miseria.

6. *Monarcato e Chiesa nella lotta al pauperismo*

Chi poi de' Principi [...] sa che gli fa da stare sommamente a cuore il Governo e soccorso de' Poverelli; sì perché cotanto premurosamente dalla Legge santa, che professiamo, vien raccomandato ad ognuno il sovvenimento de' bisognosi, e sì perché principalmente spetta ai Capi del Popolo tanto Spirituali che Temporalis questa cura, [...] riconosciuti e proclamati non solo come Padri del Popolo ma eziandio come Padri in particolare de' Poveri. Ha dunque il Principe da promuovere o da conservar tutto quello, che può ridondare in bene e vantaggio della povera gente suddita sua³⁹.

Queste le considerazioni del Muratori enunciate nel *Della Pubblica felicità* per indicare quale debba essere la precipua missione politica di chi siede al trono, Monarcato e Chiesa, quali Padri del Popolo, indissolubilmente uniti nel sommo compito di risollevare i poveri dalla miseria. In quest'opera, il Muratori raggiunge l'espressione più matura delle proprie idee nel campo economico e sociale, e teorizza la promo-

³⁷ D. GRANA, *Le istituzioni di assistenza e beneficenza di Modena capitale*, in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Atti del convegno 25-28 marzo 1998, vol. II, a cura di A. SPAGGIARI, G. TRENTI, Roma, 2001, p. 853.

³⁸ Sul punto si veda D. GRANA, *Per una storia della pubblica assistenza a Modena. Modelli e strutture tra '500 e '700*, Modena, 1991, p. 69.

³⁹ L.A. MURATORI, *Della Pubblica felicità: trattato economico politico*, Venezia, 1789, p. 406.

zione di adeguate riforme giuridiche in materia di lavoro, nella convinzione che garantendo il lavoro alla plebe, i governanti possano porre rimedio ai problemi del pauperismo e a quelli ad esso connessi, tanto gravi ai suoi tempi e da lui trattati nella sua opera *Della Carità cristiana*, in cui ricorda l'importanza di aiutare il prossimo a chi vuol essere un buon cristiano⁴⁰. Dovere del buon cristiano era dunque di promuovere, con il conforto spirituale e materiale, l'elevazione morale e materiale dei bisognosi. Ma alla carità della Chiesa e dei fedeli doveva accompagnarsi il buon governo del principe, che aveva il dovere politico di risollevare l'economia, di istituire ospizi che offrissero lavoro ai poveri, ed eliminare l'usura rimpinguando le casse dei monti di pegni. D'altronde, egli riteneva essere motivo di gloria per un paese l'attenzione del principe verso la condizione di povertà in cui versano i sudditi, il cui governo deve estendersi a procurare i mezzi necessari affinché le classi povere abbiano da lavorare e da potersi guadagnare da vivere con le proprie fatiche, così da contrastare l'ozio, la poltroneria e il vagabondaggio⁴¹.

Su questa linea di pensiero, si collocano le riflessioni dell'abate Luigi Lugli, in meditato equilibrio tra etica cristiana e riconoscimento dell'indispensabile funzione politica del principe, in un'osmotica e sincronica unione tra Stato e Chiesa⁴². E nelle trame del suo memoriale del 1847, quasi a dipanare un coerente disegno di governo di una società saviamente restaurata, si mira a rinverdire il concetto di carità cristiana, partendo da una premessa di carattere teologico-dottrinale, compiendo una analisi delle strutture civili ed ecclesiastiche e dei modelli comportamentali della società individuandone vizi e distorsioni. In nome della carità Lugli esalta la funzione del buon parroco rispetto alle congregazioni religiose, spesso troppo distanti dalla comunità dei fedeli. Alla Chiesa si chiede di distribuire terreni agricoli e al sovrano di adottare misure economiche per favorire il progresso dell'agricoltura, limitan-

⁴⁰ L.A. MURATORI, *Della carità cristiana. In quanto essa è amore del Prossimo. Trattato morale...*, Venezia, 1736, *passim*.

⁴¹ L.A. MURATORI, *Della Pubblica felicità*, cit., pp. 408-409.

⁴² AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.4, n. 1.

do, se non eliminando per i più poveri, i tributi. Strenuamente convinto che il benessere sociale derivi dalla floridezza dell'agricoltura, l'abate Lugli ritiene che si debba in primo luogo provvedere al superamento della disuguaglianza nelle divisioni delle proprietà fondiari e alla rimozione degli ostacoli e vincoli nocivi per la proprietà e per l'industria. Egli, scendendo nell'agone politico, propone ai governanti di seguire le dottrine economiche di un uomo di Chiesa, il sacerdote Ferdinando Paoletti, pievano di Villa Magna, quale profondo ed erudito conoscitore della vita rurale e autore di diverse opere agrarie, la cui fama giunse fino al trono del granduca Pietro Leopoldo d'Austria, il quale lo nominò alla vacante sede vescovile di Borgo San Sepolcro⁴³. Nell'amministrazione dei fondi parrocchiali, il Paoletti mostrò concretamente come si potesse porre rimedio alla disuguaglianza delle divisioni dei fondi rustici. Nel vedere la maggiore estensione dei propri poteri rispetto a quelli assegnati alle famiglie dei villici, divise e distribuì equamente gli appezzamenti di terra. Il caso menzionato evidenzia l'importanza che si attribuiva all'opera di carità della Chiesa alla quale si richiedeva di contribuire a mitigare il pauperismo cedendo ai poveri le terre incolte.

In linea con il progetto di realizzare nel Ducato una Restaurazione pregna dei valori cattolici tradizionalisti e dei principi promossi dalla cultura duchista, il Lugli ricorda a Francesco V d'Este di accrescere sempre di più la sua gloria, come aveva fatto sin dalla sua ascesa al trono, assistendo i sudditi più poveri. In materia tributaria, sarebbe stato motivo di lode il vedere applicato il principio per cui *Praeterita non queunt solve-re: nova poterunt sustinere?* – presente nell'Orazione funebre all'Imperatore romano Valentiniano II, scritta da S. Ambrogio – in cui il monarca viene lodevolmente ricordato per essersi sempre astenuto dall'imporre oneri tributari ai ceti più modesti e per aver cercato di alleviare le loro sofferenze. Su questa linea di condotta si svolse, infatti, l'azione politica di Francesco V. Furono numerosi i decreti volti a risollevere l'economia

⁴³ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.4, n. 1.

dello Stato ed in particolare a vantaggio del popolo minuto⁴⁴. Fra le diverse iniziative che dimostrano la sua sollecitudine per il benessere dei sudditi più poveri, al suo ritorno a Modena da Gries, nell'ottobre del 1848, ordinò al Monte di Pietà il rilascio dei pegni minori fino a lire diecimila, in aiuto alle classi indigenti della società modenese⁴⁵.

Che il benessere dei sudditi derivasse dalla collaborazione fra Monarcato e Chiesa si poteva dedurre, a dire del Parenti, dal processo di depauperamento che ebbe inizio dalla politica «fredda e barbara» di Enrico VIII in Inghilterra in cui la miseria del popolo fu riconosciuta un aggravio nazionale e la tassa dei poveri, ovvero a favore dei poveri, fu sostituita alla carità spontanea. Emerge così una dura critica al sistema politico inglese che contro il pauperismo sfoderava la «carità mercenaria» figlia della separazione dell'Inghilterra dalla Chiesa cattolica.

Nei trattati presentati al concorso, il problema del pauperismo e dell'assistenza viene affrontato nella chiave di una attenta gestione politica, economica e amministrativa del Ducato.

7. *Il progetto colonico del cavaliere Giuseppe Treves de' Bonfilii*

Il saggio presentato al concorso dal cavaliere veneziano Giuseppe Treves de' Bonfilii conteneva al suo interno un complesso progetto strutturale destinato ai figli dei villici, incentrato sulla istituzione di colonie al cui interno avrebbero operato, cooperando fra loro, diverse strutture dedite all'educazione religiosa, all'istruzione scolastica elementare e alla formazione al lavoro⁴⁶. In particolare egli proponeva: l'istituzione di Asili per l'infanzia per ambo i sessi da frequentare per la prima formazione fino all'età di otto anni; l'istituzione di labo-

⁴⁴ G. BOCCOLARI, *Aspetti dell'industria e del commercio a Modena*, cit., p. 101.

⁴⁵ T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V*, cit., p. 367.

⁴⁶ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.5, n. 2.

ratori campestri, che ricordavano gli *Ouvroirs campagnards* suggeriti dal Visconte di Cormenin⁴⁷, e per sua opera istituiti in Francia, destinati ad accogliere nei mesi invernali le bambine, a partire dagli otto anni di età, uscite dall'Asilo dell'infanzia, per istruirle in lavori agricoli femminili; l'istituzione di scuole serali per i ragazzi che avessero raggiunto l'età dei dieci anni; ed infine, l'istituzione di «presepi», asili-nido per i bambini lattanti. L'idea era quella di creare una comunità colonica che conducesse la propria vita rurale confinata nell'area perimetrale in cui operavano le diverse istituzioni⁴⁸.

Le quattro istituzioni dovevano servire a coadiuvare le madri, dedite al lavoro nelle campagne, nella crescita e nella formazione dei figli per il tempo in cui non avrebbero potuto dedicare loro le dovute cure, al fine di completare l'educazione domestica ispirando loro sentimenti di religione, di morale, di disciplina. In ogni Comune del Ducato estense doveva esservi un 'Maestro' che provvedesse all'istruzione elementare dei fanciulli. Per sincerarsi che l'insegnante fosse persona istruita e di sani principi, si richiedeva che avesse frequentato con successo una Scuola gratuita di pedagogia ove apprendere conoscenza e metodo, che fosse ammogliato, per obbligare la moglie ad aiutarlo in quest'opera e per dare l'esempio di morale integra. Si prevedeva per ambedue un ragionevole salario. Il 'Maestro' sarebbe stato deputato a dirigere l'educazione dei maschi, e sua moglie, l'educazione delle femmine. Tutti gli istituti sarebbero stati compresi in un unico grande complesso

⁴⁷ In Francia, Louis-Marie de la Haye Visconte di Cormenin suggerì l'istituzione delle *Salles d'asile* e degli *Ouvroirs campagnards* per le famiglie povere dedite all'agricoltura. Una prima comunità di 25 coloni si stanziò a Bonneval, il 20 aprile 1815. Nel mese di dicembre del 1850, la colonia di Bonneval contava 153 coloni: 122 ragazzi e 31 ragazze. Lo stato morale e sanitario dei coloni, la loro educazione e la loro istruzione erano oggetto di un riguardo rigoroso. Il personale della colonia era costituito da un cappellano, da religiosi, da un istitutore, da un maestro-assistente per i bambini da sette a nove anni, da soprintendenti al lavoro di giardinaggio e coltivazione. Si veda A. HENNEQUIN, *L'assistance publique dans le Département d'Eure-et-Loir* in *Annales de la charité. Revue destinée à la discussion des questions et à l'examen des institutions qui intéressent les pauvres*, Paris, 1852, pp. 92-96.

⁴⁸ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.5, n. 2.

diviso in aree. Le lezioni da impartire dovevano consistere in esercizi di scrittura e lettura, in precetti di religione e di morale, in qualche elementare insegnamento di scienza agraria, in letture di libri sacri e verifiche, con cadenza settimanale, a cui sottoporre gli allievi.

Il progetto colonico ideato dal Treves appare rigorosamente sviluppato in tutti i suoi punti, ma anche serbato nei giusti confini, onde non fare del contadino uno studioso, e volto al sostanziale miglioramento della sua condizione al fine di renderlo più proficuo nel lavoro agricolo.

Questo è il tratto saliente dei tradizionalisti che si sentono espressione di quell'*élite* che nutre uno spirito sostanzialmente antidemocratico e socialmente conservatore, che vuole il popolo assoggettato al potere del sovrano, che rifugge da qualsiasi idea di libertà e di indipendenza. L'idea è che il popolo non possa essere chiamato alle opere dell'intelligenza e dell'agiatezza. Il popolo va istruito, ma nella religione, nella temperanza, nella sobrietà, nell'amore al lavoro, alla tranquillità, alla famiglia, non nelle cose civili, nelle leggi, nelle costituzioni sociali, nelle idee politiche, nei diritti di classe.

Il povero doveva essere reso morigerato ed operoso. Non mancarono nel progetto le voci economiche e finanziarie per realizzarlo, oltreché le regole di amministrazione e gestione. Tali servizi previsti in favore delle famiglie contadine sarebbero stati erogati gratuitamente ma si richiedevano delle piccole offerte da donare alla colonia. Le offerte potevano consistere in piccole porzioni dei prodotti delle campagne da utilizzare nella gestione delle strutture.

Non va trascurato che sulle plebi rusticane si reggeva il dispotismo del sovrano paterno.

8. *I pareri dei giudici*

Anche la prosopografia dei giudici evidenzia l'atteggiarsi dell'istituzione. L'aggiudicazione dei premi al concorso avvenne sulla base dei giudizi espressi da una Deputazione composta di tre giudici scelti dai soci della Regia Accademia. La

Commissione risultò composta dai Soci Professori Giuseppe Lugli (1787-1856)⁴⁹, Capitano Fortunato Cavazzoni-Pederzini (1799-1864)⁵⁰ e Conte Mario Valdrighi (1798-1857)⁵¹. Il primo giudice, Giuseppe Lugli, ricoprì diversi autorevoli Uffici all'interno dell'Accademia delle Scienze. Fu Accademico dal 1809, Censore per le Lettere dal 1818 e, in modo intermittente, fino al 1855; Presidente di Sezione per le Lettere dal 1821 al 1824. Il Lugli si laureò in legge a Bologna nel 1808, nell'Università di Modena fu Sostituto alla cattedra di Introduzione al Diritto civile ed Antichità romane. Nel 1821 fu nominato Professore effettivo ed ebbe l'insegnamento di Eloquenza e Storia nella Facoltà filosofica. Nel 1825 passò ad insegnare Eloquenza forense nel Convitto legale di Modena. Nel 1848 fu nominato Professore di Storia ed Antichità del Diritto romano e Presidente della Facoltà legale, cariche che tenne fino alla morte. Scrisse numerosi lavori anche su argomenti di scienze fisiche e naturali a testimonianza dei suoi vasti interessi culturali.

Il secondo giudice, Fortunato Cavazzoni Pederzini, fu Accademico dal 1841, Censore per le Lettere dal 1858 al 1860. Frequentò la scuola del Seminario di Modena, mostrando particolare attitudine per le lettere, la filosofia e la lingua greca e latina. Fu Professore di Filosofia morale e di Economia civile presso l'Accademia Militare Estense. Nel 1850 fu nominato Delegato ministeriale presso l'Università di Modena, ufficio equivalente a quello di Rettore e che tenne fino al 1859. Fu scrittore elegante e buon critico.

Il terzo giudice, Mario Valdrighi, fu Accademico dal 1829, Vicesegretario dal 1855 al 1856. Studiò a Milano e si laureò in legge a Pavia ma si dedicò agli studi letterari, prevalentemente a carattere storico. Storico, epigrafista, poeta e collezionista, il Valdrighi condusse in ogni settore pregevoli ricerche. Mantenne corrispondenza con i maggiori eruditi dell'epoca ed il suo epistolario rappresenta una fonte di importanti notizie. Occupò anche cariche pubbliche nelle amministrazioni di Mo-

⁴⁹ F. TADDEI, F. BARBIERI, *L'Accademia nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena dalle origini (1683) al 2005*, vol. I, Modena, 2006, p. 212.

⁵⁰ F. TADDEI, F. BARBIERI, *L'Accademia nazionale di Scienze...*, cit., p. 121.

⁵¹ *Ivi*, p. 341.

dena e di Formigine. Dal 1845 al 1850 fu nominato Delegato del Ministero presso l'Università, carica equivalente a quella di Rettore.

La Commissione così composta era inappellabile. I suoi componenti, almeno formalmente, non erano a conoscenza di quali fossero gli altri giudici sino al momento di stendere la relazione unitaria sulle memorie, precedentemente alla quale inoltravano i pareri personali⁵². Lo spoglio delle nomine dei giudici, individuati e votati dai soci per il programma del 28 febbraio 1847, fu realizzato dal Segretario Generale dell'Accademia delle Scienze, Professor Geminiano Riccardi⁵³.

Nel voto collettivo come nel parziale, i tre giudici furono pienamente concordi nel riconoscere il componimento del Parenti degno della Corona, il componimento del Treves de' Bonfili degno dell'Accessit e il componimento di Luigi Lugli degno della menzione onorevole.

La lettura dei pareri dei commissari offre un buon quadro di quanto gli accademici dai concorsi si aspettassero e di quali caratteristiche sul piano contenutistico dovessero avere i contributi premiati, certamente animati da uno spirito di savia e religiosissima restaurazione contro il protestantesimo e le prime esperienze di liberalismo economico. Si tratta di quelle forze che avevano atteso con pazienza il ritorno del sovrano legittimo e che si aspettavano ora non una semplice restaurazione in base agli ordinamenti preesistenti alla rivoluzione, bensì una restaurazione che, ripristinando anche il potere politico e di penetrazione della Chiesa, riuscisse a lottare l'indifferentismo religioso e le velleitarie ricerche di innovazioni percepite come pericolose.

⁵² Lo si desume dall'avvertimento che precede il componimento del Parenti in cui il Professore Geminiano Riccardi, che al tempo era segretario generale dell'Accademia modenese, esplicita le formalità seguite dalla commissione giudicante a giustificazione dei proferiti giudizi. Cfr. M.A. PARENTI, *Sopra il tema proposto dalla R. Accademia*, cit., p. 3.

⁵³ AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.22.

Appendice

Documenti inediti sul concorso del 1847

1.

[AASM, Archivio dei concorsi a premi. 7.22]

Parere unitario sugli elaborati pervenuti

All'eccellmo Sign. Prof. Dott. Geminiano Riccardi
Segretario generale della R. Accademia di Scienze, Lettere ed
Arti in Modena

Adunatici noi sottoscritti, dietro all'invito della S.V., ad oggetto di conferire i nostri voti sopra le memorie presentate al Concorso, che fu aperto da questa R. Accademia con suo Programma del 28 febbraio 1847, siamo unanimemente convenuti nel seguente giudizio definitivo.

Delle tre memorie riferentesi al II Tema, quella portante l'epigrafe: «Qui calumniatur egentem exprobrat factori eius» è lavoro molto bene ordinato, animato da spirito savissimo e religiosissimo, pienamente e lucidamente rispondente a tutte le parti del Tema istesso e finalmente anche dettato con pura ed elegante semplicità di stile. Perciò lo giudichiamo meritevole di Corona. La Memoria portante l'epigrafe: «Beatus qui intelligit super egenum et pauperem» è lavoro notabilmente ricco d'idee e di cognizioni; nelle quali per altro spesso desiderasi maggiore precisione, distinzione e nitidezza di concetti. Perciò la giudichiamo meritevole dell'Accessit.

La Memoria portante l'epigrafe: «Labium Veritatis firmum erit in perpetuum» è lavoro che mostra animo retto e savii intendimenti. Perciò lo giudichiamo meritevole d'onorevole menzione. Avvertiamo peraltro che tanto i giudizi di Corona, come quelli d'Accessit s'intendono da noi strettamente vincolati al debito ne' chiarissimi Autori, di prestarsi, ciascuno per la sua parte, all'ammenda di que' luoghi, i quali si trovino appuntati ne' fogli, che da qualcuno di noi vennero trasmessi alla S.V. con esso il primo nostro voto particolare.

Di Lei stimatissimo Sign. Segretario Generale

Modena, 14 giugno 1849 Devotissimi ed obbligatissimi servitori
Mario Valdrighi
Giuseppe Lugli
Fortunato Cavazzoni Pederzini

2.

[AASM, Archivio dei concorsi a premi. 7.22]

Parere di Fortunato Cavazzoni Pederzini sugli elaborati pervenuti

All'eccellmo Sign. Prof. Dott. Geminiano Riccardi
Segretario generale della R. Accademia di Scienze, Lettere ed
Arti in Modena

Lette e considerate maturamente le Memorie presentate al
Concorso aperto presso questa nostra R. Accademia per l'anno
1847, parmi d'averne a dare giudizio come segue.

La Memoria segnata n.1 coll'epigrafe: «*Labium Veritatis fir-
mum erit in perpetuum*», è lavoro composto di cose buone, ma
confusamente e senza soddisfare all'uopo del problema. Pur lo
giudico meritevole d'onorevole menzione.

La Memoria segnata n.2 coll'epigrafe: «*Beatus qui intelligit
super egenum et pauperem*», presenta molte idee e molte cog-
nizioni, ma poco bene digeste e senza novità; se ne toglie le pro-
poste riguardo ai Giornalieri, le quali non vedo quanto sia proba-
bile che si possano praticare. Aggiungerò alcune censure in
un foglio a parte; e fra tanto giudico essa Memoria degna de-
ll'Accessit.

La Memoria segnata n.3 coll'epigrafe: «*Qui calumniatur egen-
tem exprobrat factori eius*», è lavoro molto ben ordinato.

Osservazioni sopra la Memoria segnata n.2 coll'epigrafe «*Bea-
tus qui intelligit super egenum et pauperem*», presentata per
risolvere il Problema intorno al Pauperismo nel concorso del
1847.

Al f.3 e seg. Il Pauperismo e la Mendicità non sono distinti con
caratteri abbastanza giusti: ed è poi falso in tutto il dire assolu-
tamente che la Mendicità è colpa.

Alla facc.21 e segg. discorresi dell'organizzazione del lavoro
non abbastanza cautamente; ed anzi c'è qualche membro di
proposizione che l'avvicina alle pericolosissime massime e te-
merarie, con cui da parecchi pur troppo oggidì in tempesta la
società. Per es. nella facc.21 si dice: Conviene dar mano all'or-
ganizzazione del lavoro onde a tutti somministrarne e così ne-
lla facc.64 raccomandasi sufficiente lavoro per tutti.

Al f.32 si legge: La perfetta uguaglianza delle fortune essendo contraria alla natura umana, qual più bella cosa a rendere meno sensibile una tale imperfezione.

Se la perfetta uguaglianza è contraria alla natura, non parmi che sia lecito a dire che la disuguaglianza sia un'imperfezione. Al f.37 accennasi agli antichi "Corpi d'Arti" con parole che sentono dell'ingiurioso ed alle quali sarebbe agevole contrapporre considerazioni e fatti ineluttabili.

Alle facc. 38-39 non mi sembrano abbastanza solidamente ragionate le opposizioni che si muovono contro i Monti di pietà, e certamente i fatti in cui si fondano non sono né necessari, né generali; ma o particolari o supposti.

Di saviezza e di prudenza civile, ed in tutto soddisfacente all'uopo del problema ed all'intenzione dell'Accademia. Perciò lo giudico fuor d'ogni dubbio meritevole della Corona.

Modena, 16 dicembre 1848 Fortunato Cavazzoni Pederzini
Socio attuale

3.

[AASM, *Archivio dei concorsi a premi*, filza 7.24.]

Estratto dalla Rivista Contemporanea di Scienze, Lettere, Arti, Teatri, che si stampa in Torino precisamente a facc. 163, 164, 165 del fasc. 16, 7 ottobre 1854, anno secondo, volume secondo.

Marc'Antonio Parenti, nome noto e caro alle Scienze ed alle Lettere, è uno dei rari uomini che collo studio delle belle lettere congiungono lo studio delle gravi discipline. Avviene il più delle volte che coloro i quali si dedicano a coltivare con amore l'amena letteratura, allettati e rapiti a quella dolcezza, dimenticano di nutrire l'animo ai forti e solidi studi di una o dell'altra delle scienze più severe. Del converso, quelli che cominciarono ad assaporare la celeste voluttà della contemplazione della verità, addentrandosi nei più reconditi ripostigli delle Scienze maggiori, disdegnano più d'una volta di perdere il tempo, come dicono, nel cogliere i fiori della letteratura, riputandoli cose da spiriti superficiali e da fanciulli. Non così il vero sapiente, il quale sa compartire a tempo e luogo lo studio

della verità che è il primo oggetto, come il primo bisogno dello spirito e lo studio della parola per vestirne la verità stessa, la quale, senza di questa veste, né può sufficientemente essere ravvisata dallo spirito che la contempla, né molto meno essere trasmessa agli altri da colui che l'ha ravvisata. Platone e Tullio, Dante, Bossuet e Fénelon e cento altri cultori sagaci e profondi delle Scienze, coltivarono con lode splendida la natia favella e ne furono proclamati maestri ed esemplari.

A quest'eletta schiera appartiene Marc'Antonio Parenti, il quale mentre i cultori del nostro idioma venerano come uno de' più splendidi lumi, è insieme ornamento dell'Università degli studi di Modena, ov' è Professore di diritto criminale. Quindi non è meraviglia se le sue opere splendono de' lumi delle Scienze come delle bellezze della lingua italiana. E però il solo annunziare uno dei suoi scritti è un elogio.

Quello però che ora annunziamo, mandato alle stampe sullo scorcio dell'anno passato, ha suo un elogio che gli è proprio, ha la Corona che riportata dall'Accademia delle Scienze di Modena. Questa avea proposto pel concorso del 1847 il seguente tema: «Determinata la vera nozione del pauperismo e della mendicizia ed assegnatene le cause, indicare per quali stabili ordini procurarne si possa l'esclusione o la diminuzione, migliorando specialmente la condizione de' giornalieri nelle campagne». Il voto dei giudici intorno al merito dello Scritto del Parenti fu il seguente: «È lavoro molto bene ordinato, animato da spirito savissimo e religiosissimo, pienamente e lucidamente rispondente a tutte le parti del tema istesso e finalmente dettato anche con pura ed elegante semplicità di stile. Perciò lo giudichiamo meritevole di Corona». Dopo questo solenne giudizio sancito dal voto dell'Accademia è più che superfluo ogni più bell'elogio che noi si potesse fare. Come pure non ci assumiamo il compito di darne l'analisi, imperocché questo lavoro di appena sessanta pagine è così zeppo di cose, che per analizzarlo bisognerebbe trascriverlo da capo a fondo. Non potendo adunque darne un sunto, accenneremo i capi principali. Definire il Pauperismo ne' seguenti termini: «L'estrema povertà, e vogliasi dire la privazione del necessario alla vita, estesa a gran parte di un popolo, legalmente riconosciuta, e perpetuata da cause permanenti». Esso ebbe origine e nome dall'Inghilterra. Il Parenti assegna le cause di esso sulla scorta de' documenti autentici e degli Scrittori protestanti e sono: 1. La Riforma Protestante che rubò e dilapidò i beni delle chiese

e dei conventi che nutrivano i poveri; 2. L'abolizione del celibato religioso; 3. L'industrialismo, cioè la moltiplicazione delle manifatture a scapito dell'agricoltura; 4. L'irreligione producente la scostumatezza.

La definizione della Mendicità è la seguente: «Condizione dell'uomo necessitato ad andare accattando per sostentarsi». La mendicità è inevitabile nella presente società prodotta, oltre dalle cagioni straordinarie, dalle cagioni ordinarie, immediate e legittime che sono: Impotenza al lavoro, mancanza di lavoro. Noi in Italia non abbiamo il pauperismo, impossibile ove è vigente la religione cattolica: abbiamo però la mendicità. Ciò che tra noi rende impossibile il pauperismo, attenua la mendicità, cioè la carità cattolica. Questa parte essenziale del lavoro è trattata da maestro. Il concetto fondamentale è questo: il Governo deve lasciare alla carità privata tutta la libertà, anzi coadiuvarla senza mai impastoiarla; reprimere la mendicità viziosa ne' modi più umani e finalmente promuovere con tutti i mezzi l'agricoltura e contenere il troppo ardore per l'industria; quella perché fonte della prosperità del popolo, questa perché ne è la rovina, quando non è contenuta nei dovuti limiti. Sono notevoli le parole di Efraimo Chambers, che ha tracciato in brevissime linee la storia e la condizione del commercio, dicendo:

«Non havvi dubbio che il commercio non sia quasi tanto antico quanto il mondo stesso. La necessità lo introdusse, il desiderio di comodi lo accrebbe, la vanità, il lusso e l'avarizia l'hanno portato all'apice suo presente». Del resto tanto la sapienza antica quanto la moderna accordano i primi onori all'agricoltura a fronte dell'industria. Aristotele (Polit. 7.4) stabilì per massima: «I mercanti e gli artefici non debbono essere cittadini, poiché questa maniera di vivere è vile e contraria alla virtù». Si sa che i Romani dell'età dell'oro, di trentacinque tribù in che erano partiti quattro solo ne avevano di urbane, le altre tutte rustiche. E Cicerone definisce l'agricoltura «L'arte unica di onestamente arricchire». Ora se i Politici, dice il Parenti, regolano con altra misura i loro giudizi, basta almeno che impediscano al commercio ed alle manifatture le soperchierie rispetto agli altri esercizi e massime a quello dell'agricoltura. Questa dissertazione del Prof. Parenti non è un trattato di economia politica, in questo senso almeno che ne abbia la pretesa e l'esteriore apparato. Ma, secondo noi, vale meglio che molti trattati di economia politica conati tutti allo stesso

marchio, cioè all'inglese, per cui si pone l'industria ed il commercio a base e a centro di tutto l'edificio economico politico, lasciando da parte e poco men che dimenticando l'agricoltura. E questa dissertazione potrebbe drizzar la testa a tanti che non credono poter veder nulla di bello in fatto di economia politica se non ci viene dall'Inghilterra. Non è quel luogo di chiamar a disamina quest'anglomania. Fosse pure buono il sistema inglese, ma al più si potrebbe dire come quel filosofo, che richiesto se fossero migliori le Istituzioni di Sparta o quelle di Atene, rispose saviamente: Quelle di Sparta a Sparta, e quelle di Atene ad Atene.

Tuttavia siccome trattandosi di cose pratiche, si deve badare al risultato, a quel modo che per giudicare dell'albero guardiano ai frutti, così vedendo a qual infelicissimo stato è ridotto il popolo inglese dall'economia politica inglese, chiunque ama la sua patria deve almeno, prima di abbracciare quelle dottrine, esaminare ponderatamente se quei pessimi frutti sono prodotti naturali di quell'albero, per non esporsi ad avvelenare il paese portandovi questa pianta esotica.

4.

[AASM, Archivio dei concorsi a premi. Filza 7.22]

Parere di Giuseppe Lugli sull'elaborato n. 2

Giudizio primo sopra il Componimento segnato num. 2 senza motto, uno dei tre relativi al tema II de' Morali-Politici proposto pel concorso aperto nell'anno 1847.

In questo componimento pare che non si appresenti lucida e ben distinta l'idea così del Pauperismo come della Mendicizia. Il Pauperismo è detto un male che per legge di natura percuo-te grandissima parte degli abitanti del globo; è dunque confuso colla Povertà. Ne sembra pure indeterminato il modo col quale vien definito. Il Pauperismo, vi si afferma, tocca a tutti quelli ai quali non mancheranno forse sempre i mezzi di poter vivere, ma ai quali sono tolti, non che gli agi della vita, talvolta ancora i più necessari bisogni. Considera dunque l'Autore il Pauperismo come uno stato di povertà ordinaria, e che talvolta può giungere ad uno stato di povertà estrema. Non

è perciò determinato sotto ad uno aspetto certo e invariabile che non confonda né colla Povertà ordinaria, né colla Povertà estrema. La Mendicità, secondo Lui, è un effetto della privazione de' mezzi atti a procacciarsi i necessari bisogni; flagello orribile perché unito all'ignavia e generato sovente da' vizi. Qui la Mendicità si confonde col Pauperismo considerato sotto l'aspetto di Povertà estrema. La nota ch'egli segna, quale caratteristica del Pauperismo e della Mendicità, onde sono fra loro diversi, si è, per suo avviso, che la Mendicità provenendo dalla ignavia e dai vizi, è a dirsi volontaria e colposa; e il Pauperismo procedendo da sgraziata mancanza di mezzi a poter vivere, è involontario e non imputabile. Di fatti sotto la parola Pauperismo egli comprende la povertà, la miseria, l'indigenza, le quali formano di esso Pauperismo i vari gradi; e riguarda la voce Mendicità, siccome l'ultimo termine del male, il cui danno non conosce limite. Resta per altro a vedersi in qual modo possa togliersi una tal quale contraddizione che si riscontra fra l'idea del Pauperismo e l'idea della Mendicità, quando accludendosi nell'uno e nell'altra lo stato di estrema povertà si dica quello innocente e questa colposa. Sembra pertanto che nel definirsi la natura del Pauperismo avesse dovuto accennarsi un male, una calamità, una privazione di mezzi scevra da colpa e da vizi, per trovare nella Mendicità il suo contrario.

Cheché ne sia, distinte col Vasco (Giambattista Vasco?) le classi de' poveri, ossia de' nati o caduti nel Pauperismo, in validi, invalidi e vergognosi; e le classi de' mendichi in validi ed invalidi, si fa ad esporre le cause tanto del Pauperismo, quanto della Mendicità, e le divide in politiche, civili e morali.

Annovera tra le politiche le leggi favorevoli al sistema proibitivo nel regime doganale de' vari paesi; la guerra; imperfezione di pubbliche istituzioni; negligenza delle massime di religione e di carità; cattiva distribuzione delle imposte, e trascuranza dell'agricoltura e delle arti. Tra le civili l'ignoranza, il lusso, l'introduzione di nuove macchine: sinistri avvenimenti nel commercio o nell'industria: lavori dannosi alla salute degli operai, tenuità di salari, difetti di mal intesa beneficenza, malattie corporali e intellettuali, soverchia preferenza accordata all'industria in pregiudizio dell'agricoltura e infortuni celesti. Tra le cause morali egli nota il difetto nell'istruzione religiosa; le seducenti e oziose rappresentazioni teatrali; la lettura dei libri cattivi; il miscuglio soverchio di età e di sessi ne'

centri manifatturieri; matrimoni precoci ed infelici e le usure non riparate a sufficienza dai Monti di pietà.

Passa ai rimedi. Dichiara impossibile la totale esclusione del Pauperismo e della Mendicizia; perché impossibile lo sradicarne al tutto le cause. Possibile ravvisa per altro che una Beneficenza illuminata ne diminuisca i danni col trovarvi de' rimedi, negli ordini stabili. Due sono, a suo parere, le classi di essi Ordini, Istituzioni cioè di previdenza e Istituzioni di soccorso. Quanto alla prima classe, vuole che gli stabili Ordini si fondino sul doppio principio del lavoro e dell'educazione del popolo. Quindi parla dell'ufficio de' ricchi in porger motivo di lavoro ai poveri validi; dell'organizzazione del lavoro, non già colle idee de' comunisti; de' Tribunali composti di fabbricatori e di operai; dell'estensione della pubblica istruzione, delle case permanenti d'industria, dei temporari lavori per via di depositi di Mendicizia, delle case di Reclusione, di quelle di femminile lavoro, del governo della popolazione e del dilattamento della Scienza agricola. Quanto alla seconda classe, che riguarda le Istituzioni di soccorso, egli contempla gli orfanotrofi, le case degli Esposti, gli Ospizi pe' ciechi e sordo-muti, gli Spedali, i Manicomi, le Case di ricovero, le Società di mutuo soccorso, i prestiti gratuiti agli operai, ch' ei vorrebbe sostituiti ai prestiti de' Monti di pietà atteso l'inconveniente de' pegni.

Si trattiene sopra i due metodi da usarsi nell'amministrazione delle indicate Istituzioni di previdenza e di soccorso; e sono quello di concentrazione, e l'altro di separazione; nel primo le benefiche Istituzioni sono convergenti in un pieno accordo; nel secondo divergenti, ogni singolo Istituto reggendosi da sé senza corrispondere cogli altri Istituti. Confronta fra loro i due Metodi: egli accoglie ambedue, ma tenendo una via di mezzo, la quale si adatti alle varietà locali: rispetto al vantaggio dell'amministrazione, egli trova più semplice il metodo di concentrazione; quanto a non ledere la volontà de' testatori ama di trarne le norme del metodo di separazione: in ogni caso egli intende che gli Istituti a vicenda abbiano a soccorrersi o gratuitamente, o con modico interesse.

Non lascia in disparte la scelta de' principali direttori della pubblica Beneficenza, proponendo che l'Amministrazione sia civica, ruotale e gratuita: tratta dalla Beneficenza privata, ammette il Visitatore de' poveri, oculato nel distinguere il vero dal finto mendico: raccomanda alla ricca famiglia la protezione della famiglia bisognosa, e infine le Associazioni di Carità.

Gli ordini esposti vengono da esso applicati al miglioramento delle condizioni de' campestri giornalieri. Il paragone da lui istituito tra il povero di campagna e il povero di città gli fa comprendere che non tutti gli Ordini indicati pel popolo in genere hanno da applicarsi ai poveri di campagna. Definisce il giornaliero, ma troppo ne estende il significato, ponendo in detta condizione anche i cultori di pochi campi del proprio o presi in affitto. Alla miglior condizione de' giornalieri opina essere indispensabile una quotidiana materia di lavoro: un buon sistema igienico rispetto alle rustiche abitazioni: educazione discreta, massimo di nozioni agrarie pratiche ai figli de' villici: previdente risparmio nelle mani del parroco o del proprietario de' campi: società di mutuo soccorso, sostituite alla cassa di risparmio; e gratuite somministrazioni delle medicine. Fra gli altri provvedimenti ci bramerebbe che i proprietari de' terreni si obbligassero a porre ognuno in ragion de' campi posseduti un dato numero di giornate di lavoro a disposizione del povero villico; oltre i lavori delle strade del Comune, di scavamenti di canali e di scoli. Singolare è il suggerimento di un Maestro della Comune e ammogliato, l'uno per i maschi, l'altra per le femmine in proposito della educazione de' figli del contadino. Termina col rifiutare tra gli stabili Ordini le così dette colonie agricole intese ad accogliere discoli liberati dal carcere di correzione, e colpevoli che subirono già la loro condanna; reputandole un carico dal quale non si riporta un corrispondente vantaggio.

L'analisi di questo Componimento manifesta non ordinaria la perizia del suo Autore nelle materie di pubblica Economia e di Amministrazione; egregio l'ordine col quale ha disposto le parti del lavoro, e preciso il modo, onde l'ha espresso; e non poco l'interesse che inspira la gravezza e molteplicità degli oggetti in esso accennati. Ove con più verità si fosse dal dotto Autore determinata la natura del Pauperismo e della Mendicità, e gli oggetti da lui presi in considerazione non fossero stati, almeno per la massima parte, toccati con soverchia superficialità, non si esiterebbe a concedere al suo componimento l'onore della Corona.

Attesi i molti lati di utilità che distinguono questo Componimento io lo giudico meritevole dell'Accessit.

Modena, 10 novembre 1848

Giuseppe Lugli

5.

[AASM, Archivio dei concorsi a premi. filza 7.22]

Parere di Giuseppe Lugli sull'elaborato n. 3

De' tre componimenti relativi al Tema II de' Morali-Politici proposto pel Concorso aperto nell'anno 1847 è notevole per merito distinto quello che porta il num. 3 col motto:

Qui calumniatur egentem, exprobrat factori eius.
Prov. XIV. 31.

L' indicato componimento è tuttoquanto adatto allo spirito del Tema proposto e svolto con naturalezza, criterio e possesso di cognizioni, di lingua e di stile. Esso è parte di un intelletto eminentemente cattolico; né altro poteasi bramare di meglio, avendosi a scandagliare, come quivi si è fatto, l'intrinseca natura del Pauperismo, e additarne l'origine e le cause in quelle parti di Europa nelle quali s'introdusse e va propagandosi nell'aspetto di spaventoso flagello; e avendosi innoltre a scoprire ed a fermare il giusto carattere della Mendicità colle cause che la producono; al fine poi di rinvenire nelle pie Istituzioni suggerite dalla cristiana carità nella sola religione cattolica, e sostenute a dovere dall'Autorità civile, nell'opportuno richiamo delle antiche Maestranze d'Arti, e nella specialissima protezione accordata all'Agricoltura, madre e non serva delle Arti stesse; e da ultimo ne' modi idonei a migliorare lo stato de' giornalieri delle ville, un preservativo contro in minacciante Pauperismo, ed un rimedio efficace per escludere, o almeno scemare i tristi effetti della mendicità, così nelle città come nelle campagne.

L' Autore pertanto guidato dal raziocinio e dalla esperienza, determinata avendo la nozione del Pauperismo e della Mendicità, trova l'origine del Pauperismo, sinonimo di Miseria pubblica, nella Inghilterra: riscontra le cause di esso nella Riforma di Arrigo VIII; nell'abolizione del celibato religioso; ne' rovinosi sistemi agrari applicati all' Irlanda, e nella depravazione sino all'abbruttimento de' costumi. Passa alla Mendicità, ne definisce la condizione, che, sebbene distinta da quella del Pauperismo, lo accompagna per altro, introdotto che sia. Vede immune il Paganesimo dalla mendicità, ma solo in gra-

zia delle annonarie distribuzioni, della schiavitù e dell'infanticidio. Riconosce l'immortal beneficio del Cristianesimo, che più equo ripartì le pubbliche largizioni dietro agl' inviti della Carità, tolse il servaggio, condannò l'infanticidio. Assegna nell'impotenza al lavoro e nella mancanza del medesimo le cause ordinarie, immediate e legittime della Mendicità, e nel mantenimento o ripristinamento delle pie Istituzioni ravvisa i mezzi validi o stabili ordini non solo a tener lontano il Pauperismo ma eziandio a togliere le occasioni della Mendicità procedente dall'impotenza al lavoro, e a diminuire in molta parte alla podestà civile le cure e le difficoltà circa la mancanza del lavoro stesso. Addita materia e modo di occupare il popolo; e in ciò che sia della materia, preferisce, perché spontanea, la materia somministrata dal suolo mercé dell'Agricoltura, in guisa che gli stabilimenti industriali altro non siano che una conseguenza di essa Agricoltura; e in ciò che sia del modo egli desidera, che il lavorante si ritiri il men che si possa dalla società di famiglia, sendo le città natural ricovero degli Artieri e il contado degli Agricoltori.

E qui apre la mente ad importanti osservazioni: rettifica parecchie massime di pubblico Diritto e di sociale governo: prova non doversi assecondare l'umana avidità: suggerisce de' prudenti freni al Commercio ed alle Manifatture a salutare vantaggio dell'Agricoltura, della Politica e della Morale: fa conoscere nello stato normale dell'uomo il principio di limitazione: vuol moderata la sostituzione delle forze materiali e degli agenti meccanici all'opera immediata delle braccia de' lavoratori: promosso il lavoro interno, esclusa possibilmente la materia travagliata dallo straniero; e da ultimo richiamate le antiche Società e Maestranze d'Artieri e d'Operai colla parte amministrativa e disciplinare.

Accostandosi di più all'Agricoltura, egli la trova custode più fedele, che nol siano la Mercatura e l'Industria, della religione: ne deduce anche da questo lato doversi ad essa prestare protezione e favore a fine di allontanare la cagione più immediata della miseria. La condizione attuale de' giornalieri minaccia un quasi-Pauperismo, e domanda nuovi rimedi, e sono di sminuire anzi togliere l'agglomeramento delle famiglie d' inquilini giornalieri in tanti punti fissi, come se dessero altrettante colonie di miseri, con una benefica dissociazione di esse famiglie, d'imporre l'obbligo a' Proprietari di prestar quartiere ad una o due famiglie di que' giornalieri o cameranti: di scari-

carle da ogni censo; di abolire il testatico; di rimuovere i giuochi e le osterie; d'introdurre scuole di arti convenevoli nelle campagne pe' due sessi: di riguardare i Parrochi come giudici di pace e garanti dell'ordine e provveditori del popolo, d'investirsi dello spirito della cristiana carità, quale appare nell'invidiabile reggimento degli Ordini claustrali, tal che nel povero soccorso di pane e di disciplina si riconosca un nostro fratello, e nel povero si desti la gratitudine verso il proprietario, come a suo benefattore. Con questi rimedi egli avvisa che venga migliorata la condizione de' giornalieri delle campagne.

In vista pertanto delle verità evidenti e pratiche dimostrate in questo Scritto circa all'origine, alla natura e alle cause così del Pauperismo come della Mendicità, ed a quanto concerna al genuino carattere degl'Istituti pii provati col fatto essere i più propri, e a rigor di termine Stabili Ordini da rispettarsi, da mantenersi o da richiamare insiem colla provvidissima Istituzione della Compagnia di Carità proposta nel secolo scorso dal Muratori; e sopra tutto a quanto riguarda al doversi rifuggire ognora pe' notati inconvenienti dal Sistema della Concentrazione, ed a secondare e non inceppare giammai ne' loro filantropici divisamenti e sodalizi di cristiana beneficenza, la cui vena fu sempre e sarà perenne a versare le sue largizioni in seno all'occulta ed alla palese miseria, in vista, dico, degli addotti motivi io giudico questo Componimento degno della Corona.

Modena, 10 novembre 1848

Giuseppe Lugli

SONIA ABIS, Poveri e mendici nel Ducato estense. Il concorso dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Modena (1847)

Il saggio ruota intorno ad un concorso indetto nel 1847 dall'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Modena, con cui si esortarono gli intellettuali italiani a discutere dei problemi politici e giuridici del pauperismo e della mendicizia. Viene messo in rilievo il ruolo che i concorsi accademici ricoprirono nella cultura della Restaurazione estense a Modena, collocandosi in perfetta linea ideologica con la politica ducale. Vengono approfondite le riflessioni contenute negli elaborati che furono premiati nel concorso dalle quali emerge il forte spirito reazionario e conservatore che muoveva gli intellettuali appartenenti al cenacolo culturale tradizionalista estense.

Parole chiave: XIX secolo, Ducato estense, Modena, concorsi accademici, pauperismo, mendicizia.

SONIA ABIS, Poor and beggars in the Este Duchy. The contest of Academy of Sciences, Letters and Arts of Modena (1847)

The purpose of this research revolves around a contest held in 1847 by the Academy of Sciences, Letters and Arts of Modena, with which Italian intellectuals were exhorted to discuss the political and legal problems of pauperism and begging. The role that academic contests played in the culture of the Restoration in Modena is highlighted, placing themselves in perfect ideological line with the ducal policy. The reflections contained in the works that were awarded in the competition, are deepened in which the strong reactionary and conservative spirit that moved the intellectuals belonging to the traditional cultural milieu emerges.

Key words: 19th Century, Este Duchy, Modena, Academic Contests, pauperism, begging.

INDICE DEL FASCICOLO 2 2021

Miscellanea

<i>Carlo Fabris</i> , La Congrégation pour l'Évangélisation des Peuples dans le cadre de la réforme de la Curie Romaine : possibles perspectives, domaine de compétence et pratiques actuelles.....	285
<i>Belén Zárate Rivero</i> , Desafíos del sistema español de atención a la dependencia. Reflexiones a la luz del perfil de las personas potencialmente dependientes	327
<i>Anna Bellodi Ansaloni</i> , Il legato di libri e l'interpretazione della <i>voluntas testatoris</i>	371
<i>Maria Teresa Capozza</i> , L'insegnamento di Fondamenti del diritto europeo alla Libera Università Maria SS. Assunta. <i>Ius Romanum</i> tra passato, presente e futuro.....	413
<i>Alessandro Grillone</i> , <i>Duae arces libertatis tuendae</i> . Alle origini della difesa dal potere costituito.....	435
<i>Sonia Abis</i> , Poveri e mendici nel Ducato estense. Il concorso dell'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Modena (1847).....	477
<i>Davide Dimodugno</i> , Un caso emblematico di discriminazione per motivi religiosi: la chiesa degli ex Ospedali Riuniti di Bergamo tra esigenze culturali e culturali.....	515
<i>Elena Pezzato</i> , La questura di Giunillo	547
<i>Oliviero Galante</i> , La proprietà fondiaria. L'importazione del modello romano da parte del sistema giuridico cinese	571

Fatti e giudizi

Giovanni Tarantino, Sgreccia: tutti gli individui hanno la medesima dignità ed il medesimo valore, dal concepimento alla morte naturale. A proposito dell'allocazione delle risorse di cura scarse nella situazione di emergenza sanitaria 603

Recensioni 615

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868

Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-blind peer review*.

I contributi pubblicati sono indicizzati nelle seguenti banche dati nazionali ed internazionali: Articoli italiani di periodici accademici (AIDA); Catalogo italiano dei Periodici (ACNP); DoGi Dottrina Giuridica; ESSPER Associazione periodici italiani di economia, scienze social e storia; Google Scholar; IBZ online International bibliography of periodical literature in the humanities and social sciences.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, estratto degli articoli in formato pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli 'estratti', a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: **info@mucchieditore.it**.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'*Archivio giuridico Filippo Serafini*. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Direzione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.